

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Etica Festival

Per «Oro in bocca» appuntamento sabato 1 agosto a Nadro

«Così mi hanno parlato quei taciturni e misteriosi giganti verdi d'America»

Tiziano Fratus racconta la nascita del suo metodo di meditazione di fronte ai grandi alberi del mondo

Nicola Rocchi

■ Tiziano Fratus l'ha chiamata «dendrosafia». È la disciplina a cui lo scrittore e poeta bergamasco dedica la vita: una pratica di ricerca, meditazione e scrittura che «ruota intorno a una presenza costante: l'albero». In particolare gli alberi monumentali, quei «colossi taciturni e misteriosi» che ha visto per la prima volta a Big Sur (California) e di cui scrive in «Giona delle sequoie» (Bompiani). Un incontro che gli ha cambiato la vita.

Fratus ne parlerà sabato prossimo, 1 agosto alle 9.30, ospite della Riserva naturale delle incisioni rupestri di Nadro di Ceto, in Valle Camonica, per la rassegna «Oro in bocca» di Etica Festival, promossa da Fondazione Provincia di Brescia Eventi. Lo scrittore dialogherà con il giornalista Stefano Malosso. L'evento è gratuito ma con prenotazione obbligatoria a: prenotazioni.

oroimbocca@gmail.com; tel. 030.2906403. Il pubblico, invitato a raggiungere il punto dell'incontro in modo autonomo, troverà parcheggi a Ceto (zona via Medio) e Nadro di Ceto (zona Cimitero). Da lì (partenza consigliata entro le 9) proseguendo verso la chiesa di Nadro incontrerà il Museo della Riserva e percorrendo per circa 20' una strada acciottolata, non faticosa, si troverà nell'Area didattica. La conversazione avrà luogo in uno spiazzo immerso nella natura.

Fratus, lei ha elaborato il concetto di «uomo radice». Chi è? L'uomo radice è stata un'intuizione. Un assaggio di quel sentire che conduce verso un'unità di tutte le creature e le forme di esistenza. Un uomo radice è una persona che sente di creare delle connessioni spirituali, culturali, emotive, ambientali con gli elementi naturali, e nel mio caso il primo richiamo si è concla-

mato verso i grandi alberi.

Cosa ha significato l'incontro con il «continente delle sequoie»?

È stato un principio. Se penso ad allora, a come mi sentivo, così scosso dagli eventi della vita, persi i legami radicali con le figure del padre e della madre, sentivo di aver bisogno di nuove radici. Quel nuovo principio ha messo terra dentro le mie mani e nelle mie parole.

Scrivi: «Torniamo alla natura come nel ventre di una madre». Come possiamo, inoltrandoci nei boschi, recepire questa connotazione «familiare»?

Penso sia una connotazione del tutto singolare, personale e intima. Non può e non c'è ragione che possa riguardare tutte le persone. C'è chi ha radici ben salde e robuste. Le mie non lo erano più, anzi, si erano dissolte. In-

vece da quei primi passi iniziali a condurre una vita diversa. A quel primo tempo di quel che io chiamo dendrosafia - dal greco «dendron», albero, e «sophia», conoscenza, sapienza - nel quale sentivo il bisogno di conoscere, di visitare, di documentare i grandi alberi del mondo e dell'Italia, è poi seguita una seconda fase, la più recente, dove a nutrirmi



Alberi da sogno. Grandi sequoie in California



Il relatore. Tiziano Fratus e la «dendrosafia»

è la meditazione che ho appreso a praticare nei boschi.

Ha camminato anche nei boschi del Bresciano?

Sì, mi è capitato di visitare alcuni boschi dell'Adamello, in particolare ogni tanto torno al grande larice ad arco di Malga Casentia, in Valsavioire. Ma presto dovrò tornare a cercare alberi proprio nel capoluogo per una nuova rubrica che curo, «Alberi d'Italia».

Esiste ancora una «natura incontaminata»?

La vera natura selvaggia in Italia non esiste più. Ci sono aree scarsamente antropizzate oppure dimenticate nel corso dei secoli. Una parte cospicua della natura che noi oggi consideriamo «wilderness» soltanto un secolo fa era ancora attraversata dai boscaioli, dai minatori, le comunità umane la popolavano a macchie di leopardo. Poi c'è stato il grande balzo economico: ha sollevato una parte del Paese che è ricaduta sulle periferie delle città, spopolando in parte le campagne, le province.

Cosa dirà a Nadro, tra i segni delle incisioni rupestri?

Non credo vi sia bisogno di aggiungere nulla. Quei segni intagliati nel tempo sono suggestivi ed espliciti. Camminerò nel bosco insieme ai partecipanti, leggerò alcuni passi dei boschi scritti, che ho cucito, e alcune poesie, e guiderò una meditazione ispirata allo zen. //